VERA

Dramma fantastico in un Prologo e tre Atti

Poesia e Musica

DI

MARTINO ROEDER

Versione ritmica dal tedesco

DI

A. ZANARDINI

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.

37325

VERA

Dramma fantastico in un Prologo e tre Atti

Poesia e Musica

DI

MARTINO ROEDER

Versione ritmica dal tedesco

DI

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.

2-83.

PREFAZIONE

Nei più bassi ceti del popolo russo (e propriamente nella piccola Russia e nella Tartaria) trovasi egualmente diffusa, più che una seria e composta divozione, una grandissima superstizione religiosa. Le conseguenze di questo fanatismo incoraggiato per quanto è più possibile dai Popi, si è, che parecchie donne (specialmente ragazze) cadono in un frenetico ascetismo, e mercè di questo credono di acquistarsi con ogni sorta di volontari martirî l'aureola di sante e la consacrazione divina. In quasi nessun villaggio della sopradetta terra v'è difetto di tali fanatiche, che non conservano quasi mai il loro proprio nome, ma ne scelgono uno, a lor talento, fra il calendario dei Santi. Queste infelici creature sono addimandate *Klikuschke* (ossesse, indiavolate) e vengono riguardate dal popolo con un sacro terrore, quando esse vagano da un borgo ad un altro, da una ad un'altra terra.

Molti fra gli ortodossi contadini le ritengono per martiri consacrate a Dio; però la massima parte del popolo le pone in relazione con i cattivi spiriti, tanto che è credenza assai estesa fra, la plebe slava e massime fra la tartarica, che le dette *Klikuschke* sieno mandate sulla terra dalle Russalke (ninfe marine) per scegliersi una vittima per il Dio marino e che esse sieno obbligate anche a fare ritorno alle stesse ninfe in un determinato spazio di tempo, altrimenti sieno condannate a vagare durante l'intera loro vita inquieta da uno ad un altro scoglio, da una ad un'altra contrada.

Le *Klikuschke* cercano nelle loro peregrinazioni di acquistarsi fra i contadini credenti la fama di *Sante*, raccontando in attitudine piamente estatica le visioni avute, ornandosi del nome di spose di Cristo, e sperando sempre nella prossima venuta del Messia. Di rado le *Klikuschke* ardiscono di porre il piede in una chiesa, ma ne rimangono timidamente, e quasi assorte in estasi, sui lembi

esterni. Quando, alla grande celebrazione della *Messa*, suona il *Sanctus* (segno, secondo la loro credenza della venuta del Messia) si atteggiano nella più selvaggia esaltazione, si gittano per terra, mandano grida di giubilo fino a che affatto esauste e con moti convulsi cadono al suolo, donde poi dai più devoti contadini, che veggono in esse degli esseri soprannaturali, quasi prive di vita vengono tratte altrove.

Vera è una Klikuschka (presa in un significato per quanto è più possibile *ideale*.) A causa dell'infedeltà di Fedor è caduta nella mania religiosa e, malgrado alcuni lucidi ma brevi intervalli, che si avvertono nel corso dell'azione, sembra sempre perseguitata dall'idea sua fissa e della profezia cioè dell'imminente venuta del Messia. Nel duetto del secondo atto con Fedor crede essa d'essere tentata e sedotta dalle sembianze del suo primo amante, ravvisandovi l'immagine del Salvatore; ma tosto un lucido intervallo la fa ricadere nella mesta realtà. Con la vendetta che essa prende sull'assassino di suo padre, e che crede nello stesso tempo vendetta nazionale santa, l'azione drammatica ha il suo tragico scioglimento.

Secondo le mie brevi forze ho cercato di mitigare nel dramma il momento *patologico*, lasciando intravedere solo al fondo la parte poetica dell'esagerazione religiosa, e così, secondo la mia opinione, ho creduto di non oltrepassare i limiti di quanto è permesso in una pubblica rappresentazione.

Non mi dissimulo d'aver scelto un tema difficile, ma spero che questa istessa difficoltà possa valermi, se non l'ambita approvazione, almeno il benigno compatimento del pubblico e della critica.

Martino Roeder.

PERSONAGGI

Il Conte **Fedor,** proprietario in Tartaria . . . . TENORE

Stefano, suo servo . . . . . . BASSO

Porfiri, Tartaro . . . . BARITONO

Vera, supposta figlia di Porfiri . MEZZO-SOPRANO

Russalke (*Najadi marine*) - Popolo
Cacciatori - Pellegrini - Armigeri - Cosacchi
Popi - Voci di spiriti angelici.

L'azione si svolge:

NEL PROLOGO:
in una spiaggia marina irta di scogli, presso ad un villaggio tartaro

NEL 1.° ATTO:
a Kiew, durante una festa di pellegrinaggio.

NEL 2.° ATTO:
presso la caverna magica di Petschersky.

NEL 3.° ATTO:
a) capanna di Porfiri; - *b*) parco del castello del Conte Fedor.

PROLOGO

SCENA I.

Spiaggia aspra e selvaggia. – A sinistra, uno scoglio ripido che scende sino al mare. Sullo scoglio un Crocifisso. – Segni d'imminente tempesta. – Nel fondo il mare agitato. – È notte.

Cosacchi, Tartari e **Servi** stanno parlando sommessamente; le loro fiaccole sono prossime a spegnersi.

I.° Coro

Via le faci! chiaro è il ciel
E il cammin ti fa veder...

2.° Coro

Fido un vigile fratel
Guida avrà nel rio sentier.

I.° Coro

Al convegno genïal
Appressarsi lo vedrem...
Mano all'else ed al pugnal,
Strette sien le file insiem!

Tutti

Tempra il cor a libertà!
Il tiranno dee perir!

(guardandosi intorno)

2.° Coro

Or... chi vien?... In guardia sta!

(ad alcuni Cosacchi)

Pian lo scoglio dèi salir!

Tutti

Scure, funi, strazii infami
Fûr mercede a nostra fè!
Tutti fransero i legami...
Ci atterrò dei vili il piè!
Vendetta! il grido - or sia del cor!
Più cauto asilo - cerchiam per or!

(con accento di scherno)

Barin! Barin! - dal fiero ardir!
In campo dèi - saper morir!

SCENA II.

I Precedenti e **Stefano.**

(Stefano compare, ad una certa distanza, sullo scoglio, a sinistra)

I.° Coro

Chi striscia lungo il bosco?

2.° Coro

Allarme dà!

I.° Coro

Ha il guardo fiero e fosco...

2.° Coro

Incerto ei sta!

I.° Coro

Chi è là? chi è là?

Stefano
(dall'alto)

Oh! oh! Amico buon!

I.° Coro

Straniero suona - il fioco appel!

2.° Coro

A noi ricorda - un dì lontan!

I.° Coro
(al 2.°)

Gli arreca faci!

2.° Coro
(verso Stefano)

A destra!

I.° Coro

Scendi qua
Non porre in fallo il piè! più d' un cadea!

Stefano
(il quale nel frattempo è disceso, squadrando quasi a rassegna Tartari e Cosacchi)

Niun mi ravvisa - tra voi figliuoli?
Più volte i tigli - si son sfrondati,
Dacchè fuggiva! -

Coro

Salute a te!
Salve, o Stefano! salve, o pro' guerrier!

Stefano
(dopo aver fatto segno a' suoi di farsegli intorno, con accento cupo e minaccioso)

D'ebro tiran, che al cenno di Barin,
Percossi ci ha,
Da far brillar per lividor le carni,
Il poverin,
Compenso avrà!

(fa l'atto di pugnalare taluno)

(con ghigno satanico)

Angelica fanciulla
Accende il giovin sir
Coi sogni d'ôr la culla,
E d'ôr la sa vestir!
Ma, delibato il calice
D'amor, si sceglie un complice
E vuol che amante e sposo
Le sia per suo riposo! -
Si crede padre a Vera
E sui suoi servi impera
Il nobil sir così!

(agitando il berretto)

Urrà! urrà! il visconte,
Protegga il ciel suoi dì!

(infingendo mestizia)

Ah! ah! nol può! - morì!

(riagitando il berretto, gaiamente)

Or, gli sorvive un angelo...
A Vera lunghi dì!

Coro
(con serena fiducia)

Ci sii guida e schermo, o Stefano,
Dei Wolstoi il rampollo eroico e fiero
Per sua strenua difesa il premio avrà!

Stefano

Il premio avrà! - Ma pur, dacchè ritorno
Io fea, vago inquïeto infra i burroni,
Chè guardo umano sopportar non posso!
Colà scontrai - vaga fanciulla...
Fisso balena da' sue luci il guardo,
Lungo le tempie - sconvolto ha il crin,
Erra inquïeta - del suo cammin!

Coro

Essa è Vera! l'amanza di Barin!

(con accento di scherno)

Del genïal ritrovo il loco è questo!

Stefano

Al padre suo - costui somiglia...

(con impeto d'ira

Ma tua costei - non diverrà!...

Coro

Su moviam sulle lor traccie!

(i primi ai secondi)

Voi ver l'antro dei castor!
Noi la grotta del diavolo tentiam!

(a Stefano)

Quì, Stefano, riman...
In breve tornerem!

(escono)

SCENA III.

Stefano solo.

Stefano
(fra sè)

»Tutto or tentar, o non osar più mai!»

(meditabondo)

Come a Raissa ella rassembra! Ahimè!

(quasi volesse scacciare i tetri pensieri)

Qui, amor mio fido,
Sto ad aspettar...
Sul noto lido
La luna appar!

(ricadendo nelle prime angoscie)

E sempre quel singulto,
Quel fiero guardo ognor!
Arretra, o spettro!... Va!...

(con ghigno satanico)

Sul cor gli appuntavo il pugnal...
Oh! ebbrezza selvaggia, infernal!
Colpito ben l' ho...
Il sangue sprizzò!...

(con impeto imperioso)

Raissa! Raissa!

(più calmo)

Il ratto vendicai,
Un ratto infame, orrendo!

(quasi sottovoce)

Pria che arrossasse l'erba,
Io men fuggìa dal cruento sentier!

(meditabondo)

Quanto è a costei l'imagin sua simìl!

(si addensa il nembo – lampi frequenti rompono le tenebre – mugge il tuono)

Stefano

(guardando furente al cielo)

Guizza, o balen! infuria, romba, o tuono!
Tal nembo agita il petto...
Mia la madre non fu, sarà la figlia!

(stringe il pugno contro il cielo)

Ti sfoga pure, o tuon! non puoi colpir!
Ah! ah! ah! ah!

(scompare sghignazzando nella grotta)

(la burrasca si fa più intensa. Ad un guizzar di lampo, si scorge Vera, su fragile schifo, sul mare. Una buffata di vento, accompagnata da uno schianto di folgore getta la navicella sulla spiaggia.

SCENA IV.

Vera, sola.

Vera

(ancora dietro allo scoglio)

Russalke, mercè
Aveste di me!
Lo schifo sul lido
Deh! fate guizzar!
Sicuro vi resta
Dai colpi del mar!

(giubilando)

Ah! ah! ah! ah!
E tu, delfino,
Gli abissi tenta,
Di me paventa,
Non t'appressar!

(viene in iscena e siede sovra un masso della scogliera)

(pensierosa)

Dolce Fedor, chè non accorri a me?

(nel frattempo Fedor è comparso sulla destra dello scoglio; Egli si slancia verso Vera per abbracciarla)

SCENA V.

Vera e **Fedor**.

Fedor

Mia tu sarai... or non mi sfuggi più!
Tentai, sfidando i nembi,
La via, che guida a te!
Il mio labro assetato è del tuo bacio!
Fedor d'amor ti chiede la mercè!
In mezzo al turbo, – o mia fedel,
Sii mia, sinchè – rifulga il ciel!

Vera

Fido mi sei?

Fedor

Mio dolce amor!

Vera

Tutto perdei...

Fedor

M'ai vinto il cor!

Vera
(serrandosi strettamente a Fedor)

E tua per sempre - allor sarò!
Al sacro nodo, - in sua pietà,
Del mar la Najade - benedirà!

(Il tempo si è riasserenato. Fedor siede a fianco di Vera)

Fedor

Ardea per te - d'immenso amor...
Supremo ben - di questo cor!
M'apparve in sogno, - o mio fedel,
Il raggio sol - del tuo bel ciel!

Vera
(abbracciandolo ed appoggiando il capo alla sua fronte)

Le tempie m'arde - il tuo respir...

Fedor

Niun può nostr'alme - or disunir!

a 2

La voluttà - di tanto amplesso
Solo a' beati - ha Dio concesso...
E terra e cielo - insiem scordiamo...
Ricorda sol, mio ben, - h'io t'amo!

(appaiono sulla superficie dell'onde le Russalke illuminate dalla luna. Esse tentano di accostarsi alla spiaggia)

Le Russalke

Il ramo porporin
Dell'aliga marina,
Sul piano marmorin,
Additi a te il sentier,

Che dèi tra i nicchi sino a noi tener!

Vermigli coralli,
Gioielli del mar,
Ed ambre, a fior gialli,
Ti è dato trovar!
Ma vieni... ma vieni...
Non farti aspettar!

(alcune fra esse si accostano maggiormente alla spiaggia; si arrestano improvvisamente e cantano:)

Sventura a te! sventura!
Non dar, non dar tua fè
A quanto ei giura a te!
Non troverai mercè!

(Vera porge ascolto al loro canto: poi prorompe:)

Vera

Oh ciel!

(a Fedor, respingendolo)

Ten va! ten va!

Fedor

Che accade mai? non ti ravviso più!

Vera

Non odi il fiero grido, o traditor?

(accenna al mare e lo invita ad ascoltare)

Le Russalke
(come sopra)

Non può impalmarti
Chi vuolti amar!
Falsi son l'arti,
Lo è amor del par!
Fuggi il peccato!
N'hai tempo ancor...
Per te macchiato
Non sia l'onor!

(scompaiono dietro agli scogli)

Vera
(nella massima desolazione, respingendo Fedor)

Guai a me! guai a te!
Parlâr le tetre Dive...
Più l'amor tuo non vive,
Me non t'è dato amar!
Sgombra di qua, Fedor, o guai a te!

(fugge rapidamente)

Fedor
(stupito)

Fuggir da me?... non è più in sè!... Si segua!

(scompare dietro allo scoglio)

SCENA VI.

Stefano e il Coro, indi **Porfiri.**

(Stefano irruisce sulla scena seguito da Cosacchi con fiaccole. Egli accenna a sinistra)

Stefano
(con malizia)

Entrambi or sono – in nostra man!
Non fuggan! Stia su la vedetta ognun!

(i Cosacchi escono. Porfiri entra precipitoso in iscena)

Porfiri

Esausto ho il respiro! - mi sento mancar!

(a Stefano)

Hai traccia tu - dell'ispirata,
Di quella errante - a Dio votata?

Stefano
(accennando all'indietro)

Sua veste vedi - ad ondeggiar
Siccome il fiotto errante?

Porfiri
(osservando attentamente)

Là, sullo scoglio - in riva al mar?

Stefano
(con ischerno)

Vi attende il vago amante!

Porfiri
(alzando le mani al cielo)

O dolce Vera, - ove sei tu?

(a Stefano)

Colà mi guida - non so aspettar!

Stefano
(fattosi più serio)

T'inoltra là, sin che svolti il cammin!
Mena un sentier al mar!
Ivi io la vidi... là sue tracce avrai!

(Porfiri esce)

(uno stormo di gabbiani bianchi svolazza sulla scena e oscura per un istante il cielo. Stefano si guarda intorno spaurito. – Antiche rimembranze lo assalgono. Inquieto s'aggira in qua e in là.)

Svolazzan gli argentei gabbiani
Con ala affannata laggiù,
Intorno alla scogliera, come un dì!
Spettro! spettro feral! Colà la rupe

E la rea lotta quà!
Del nembo l'urlo orribile
Il rantolo assordava...

(scorge il grande Crocifisso di pietra)

Ecco la croce che i misfatti espia!

(Vera, nel frattempo, irradiata dalla luna, si è accostata, a brevi passi alla croce – la contempla alcun tempo immobile, siccome assorta in vago sogno – poi, la abbraccia con santo fervore.)

Vera
(mestamente sotto voce)

Nè padre! - nè madre! - nè tenero ben!

(scorge Stefano ritto sullo scoglio, siccome un'apparizione, nè sa staccarne lo sguardo rigido, atterrito)

Stefano
(fra sè)

Colà mi appare l'angelo!
A lei mi spinge - il Dio del mal!

(sale rapidamente l'altura)

(Vera stende in atto di difesa ambe le braccia, si aggrappa al Crocifisso ed esclama:)

Arrètra! arrètra, Satana!

(Stefano la contempla a lungo atterrito, poi con voce terribile esclama:)

Oh! Raissa! Raissa! Guai a me!

(fugge da destra)

SCENA VII.

Vera, sola.

(Vera si è come svegliata da un sogno; si accerta che Stefano sia partito e poi traguarda spiando in distanza.)

La tetra nube sparve...
Fûr visïon, fûr larve.
Rinasce a nuovo il ciel!
De' gabbiani lo stuol
Vêr le nubi dall'alto affretta il vol!

(Vera manda uno sguardo d'intenso desiderio verso l'orizzonte lontano; poi scende a passi lenti dallo scoglio)

Potessi anch'io con l'ale,
Libere e volte al ciel
Teco dal suol fatale
Migrar, errante augel!
Verso lontani climi,
Con volo infaticabile,
I vertici sublimi
Varcar, i boschi, i mar!
Tutte tentar le sponde,
Che verde fan l'allôr,
In cui s'irradian l'onde
Al dì che nasce, o muor!
Là, dove in pii recessi
Dà il loto il fior gentil,
E, all'ombra dei cipressi,
Sospira eterno april!
A te sublime e santo
Vuol l'anima salir!
Del sospirato incanto
Del tuo perdon gioir!!
Appari all'alme meste
Nel divo tuo fulgor!
Il raggio tuo celeste
Disperda il tenebror!
Tuoi piè baciar mi lascia,
Lasciami quivi orar!
Ebra di santa ambascia,
Contrita, io vo' spirar!
Poi che il fallir redime
La santa tua pietà...
Nel dì final, sublime
Ognun rinascerà!
Osanna, a te, Signor!
Laudi! Alleluia!

(abbraccia il Crocifisso. — La tela cala rapidamente.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

KIEW in giorno di fiera.

Folla grandissima. - Verso il proscenio, a sinistra, un banco, presso al quale stanno raccolti parecchi Cosacchi. Luce meridiana. Alcuni Pellegrini stanno adagiati sui gradini della chiesa.

Andirivieni di **Contadini**, **Cosacchi**, **Tartari**, ecc., poi **Stefano**, indi **Donne**.

I.° Gruppo di Cosacchi
(a sinistra)

Una canzon! -

Altri
(a destra)

Canta, sì, canta!

I.° Gruppo
(bevendo)

Ai Romanoff! -

Altri

Intuona! canta!

I.° Gruppo

L'alno e il salice piangente
Sulla steppa alligna sol;
La traversa Ivan repente
Sul corsier, siccome a vol!

Schizza vampe e gli fa bianco
Calda spuma il folto crin;
Anelante ha il fiero fianco,
Non lo allarma urlar ferin!

Vola! va! la via divora!
Wassilewna è ancor lontan!
Vo' arrecarle coll'aurora
L'oleandro, il fiore ucran!

Stefano
(guizzando presso al gruppo dei cantori, mormora loro nell'orecchio)

Retta a me! - deciso io l'ho
Oggi - nuove a voi darò!

I.° Gruppo
(ai cantori)

Proseguite! -

2.° Gruppo

Proseguite!

I.° Coro
(picchiandosi il petto

Fui sui prati presso al mare,
Cigni bianchi per cacciar;
Io v'udii le grù ridare
E le rane gracidar!

Va! - galoppa! bel morello,
Al mio ben m'hai da portar!
Sì che lieto al dì novello
Me ne torni al casolar!

(con sentimento intimo)

Il suo labro porporino
Chiama i baci e i baci vuol;
Il Cosacco col bottino
Il gran fiume varca a vol!

(Escono.)

Le Donne, alternamente.

I.° Coro

Il mio ben è in strania terra,
Seguonlo i pensieri!
Quanti son caduti in guerra
Prodi cavalieri!

2.° Coro

Intrecciando altre carole,
All'Ucrania ei pensa!...
Rompon cimbali e vïole
La quïete immensa!

I.° Coro

Quando fia che alla tua bella
Torni il viver gaio?
Più non sa di te novella,
Mesto è l'arcolaio!

2.° Coro

Vidi in sogno Wladimiro,
Fatto capitano;
Un corsier traeva in giro
Con la briglia in mano!

I.° Coro

E dicea: t'abbiglia a festa,
Fida mia compagna!
Porto fiera ancor la testa,
Torno alla campagna!

Tutte

Su, gioite! - lieti canti
Suonino d'intorno!
In Ucrania i fidi amanti
Fanno omai ritorno!

(Si allontanano guardando però con aria curiosa ai Pellegrini adagiati sui gradini della Chiesa.)

SCENA II.

Porfiri solo.

Porfiri

(in abito da pellegrino, dai gradini della chiesa, con voce rauca e fioca)

Ed io vagai - dal monte al pian,
Dal piano al mar, - lontan, lontan,
Nè la trovai!

Al Santuario - mossi e scontrai,
Pregando il ciel, de' pellegrin, lo stuol...
Tra lor colei - scoprir tentai,
Fu pena e speme vana!
Vera non era là!

(lentamente, ed energico)

Nè i pellegrini me ne diêr novella!
»Di Sergio dall' avel,
»Là, sulle bianche rive,
»Io movea, macerando il debil fral!
»Sandalo rozzo a me
»Facea riparo al piè...

»Da' squallidi deserti d'Optinà,
»Il mio bordon traeva a Wallaam,
»Del santo chiostro alla guardata porta...
»Colà sperai trovar sue traccie... Ahimè!
»Il mio tentar fu van; correa novella
»Che volta fosse a Korennoi laggiù!

(alzando, desolato, le mani al cielo)

Signor, se a me - non fai più schermo,
Ti tocchi almeno - il mio pentir!
Tua grazia salvi - il vecchio infermo,
Se non mi vuoi - veder morir!

(fervorosamente)

Lo sguardo suo - fissar mi lascia,
In cui mie pene - han tutte fin!
Tramuta in gaudio - a me l'ambascia,
Rinnova il mio - fatal destin!

(portandosi più verso il proscenio, commosso)

Se, pellegrin, la procession seguendo
Con pio timor l'Imagine fissava,
Dai sacri popi a Koronai scortata,
Mi parve ravvisarne il nobil volto,
Simile alla Madonna addolorata.
Un balzo diei, ruppi le fila e lunge
Da me gettai mantel, cappa e bordon!

Me il popolo respinse,
Ma con rinato ardore
De' pellegrin lo stuolo
Sperdea senza terrore!
Gridar s' udìa: s' afferri
Il vil profanatore!

Coi sacri ceri addosso furo a me,
Confin non ha del popolo il furore,
Senza pietà mi calpestâr coi piè!
Perdeva i sensi allor - in me tornando,
Lontan giacevo, sanguinante il capo,
E in fitto polverio, del bosco al lembo,
Lo stuolo pellegrin vedea sfilar!

(con disperazione)

Amara illusione,
Non ti ritrovo più!
Non palpitar, o core,
Se un raggio al mio dolore
Di speme non dai tu!

(con entusiasmo)

Sol quando gli occhi stanchi
Mi gravi eterno vel,
Sol là, dove si giace,
L' interminata pace
Avrò del nero avel!

Il bacio suo le gelide
Mie carni sfiorerà...
Chiusa la fonte amara,
Pura, serena e chiara
La gioia apparirà!

(Si allontana lentamente e si accascia sui gradini della chiesa)

SCENA III.

BALLABILI.

SCENA IV.

Stefano, Fedor.

(Stefano e Fedor escono dalla folla, dalla parte di destra)

Stefano
(sottovoce a Fedor)

Tornar la procession vedrem dal sacro
Sepolcro e Vera insieme!

Fedor

Ah! l'angiol puro,
Che rio destino mi rapiva! Ahi quanto
Vaga nel primo giorno, in cui la vidi!

(come fra sè)

Spariano nella nebbia i campi, a occaso
Dolcissimo lambia la spiaggia il fiotto...

Stefano

Barin, tu sogni! - pensa solo al ver!
Ad essa io t'addurrò!

Fedor
(con grande esaltazione)

Così mi sei, celeste forma, apparsa,
Cinto il crine dal nimbo immacolato!

(ricadendo ne' suoi pensieri)

Magico scintilla,
Tra i pianeti d'ôr
Mistico baglior!
Vivida favilla
Dalla rupe brilla!

(siccome in sogno)

Della notte il velo
Sgombra omai quest'alma...
Mi si schiude il cielo -
La beata calma
Sugge il petto anelo!

(quasi destandosi da un sogno)

A me vieni, o fior gentil!
Il tuo segno è il mio vessil!

Stefano

(fra sè)

Canta l'amore! griderai fra poco
Ben altro canto di dolor!

Fedor

Che dici?

Stefano

(tenendo la mano stesa sugli occhi)

Nulla, Barin!... Spiava da lontano...
Non vedi tu il cortèo?
S'approssima alla chiesa - orsù! - moviamo!

(additandogli una nicchia che si addentra in uno dei lati della chiesa)

Vien quà - sporgente è il muro
Tutto possiam, non visti, ivi veder!

SCENA V.

I precedenti, **Vera**, **Pellegrini**, **Donne**, **Congiurati**. Voci interne dalla chiesa.

(Si vede avvicinarsi da lontano una schiera di pellegrini, li precedono i popi; alcuni portano l'imagine della Vergine, vestiti di bruno saio: il popolo cade in ginocchio al passaggio dell'imagine miracolosa; Stefano ad un certo punto, abbandona la nicchia e si accosta ad un gruppo di congiurati raccolti sulla sinistra)

Coro di Pellegrini

(tra la quinte)

Noi ritorniamo - al patrio tetto,
Ci ha Dio promesso - il suo perdon...
Trapunta abbiam - la croce in petto
E andiamo in pia - processïon!

Stefano

(sottovoce ai congiurati)

Voi cura avrete - della bambina
Sin che a Barin di grazia - il colpo io dia!...
Sfilate pian!... v'attendo a mezzanotte
Di Petchersky alla magica caverna...
All'alto tempio insù mena lor via.

Alcuni

(sottovoce)

A mezzanotte! -

Altri

All'antro magico!

Stefano

La troverete - Barin attendo...
Ghermita sia sicchè da voi non fugga!

I Congiurati

La mano in pegno - di fedeltà!

(Stefano porge loro la mano)

Stefano

La processione - s' appressa già...
Silenzio! o spento - talun cadrà!

(Esce.)

Coro dei Pellegrini

Dal sacro avello, - di fede pia
Resi più forti - pensieri e cor,
Tua bella imago, - Vergin Maria,
Raddur sapremo - coi primi albor!

(VERA in bianca veste da pellegrina, comparisce da sinistra)

Vera

(con voce fioca)

Ritorno affranta - da stranio lido,
Non ti vedrò, - Signor, mai più!

(con esaltamento)

Gerusalemme! - alma città!

(indietreggiando)

Col cuor straziato - partia da te...
La mia giornata - sento che muor!...
Oh! d' un accento - dammi mercè,
Fa che il tuo volto - rimiri ancor!

L' ambascia ho in seno, - mancar mi sento,
Mi turba un triste - presentimento!
Rapita al mondo, - vicino al ciel,
Concedi, o Dio, la speme
A un' anima fedel!

I Pellegrini

(entrati nel frattempo in iscena)

Osanna! osanna - al Nome Santo,
Per te c' incolga - un pio terror!
La luce a quei - che chiami accanto,
A chi respingi - il tenebror!

(avanzandosi sempre più)

E all' ultim' ora - di nostra vita
Possa di pace - l' astro brillar,
Assunti in cielo, - ogni ferita
Aperta in terra, - rimarginar!

Vera

La pace a me ridona!
Al mio fallir perdona!

(Le porte della chiesa si spalancano; i pellegrini, adagiati sui gradini, si alzano e si accompagnano alla processione, dopochè questa è entrata in chiesa – il rimanente popolo rimane in piedi al di fuori, raccolto in pia devozione e s' inginocchia – Porfiri solo rimane medítabondo. sul- l' ultimo gradino, col capo raccolto nelle mani e quasi assorto in sogno)

Coro

(nell' interno della chiesa)

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth!

(Durante il sacro canto, Fedor, dalla nicchia, cerca di scorgere Vera. Finalmente la ravvisa e si sporge all' infuori, tanto da essere perfettamente visibile)

Fedor

(in atto di slanciarsi)

Vederla io vo' - mi lascia!

Stefano

(trattenendolo)

Barin, non or! - un' altra volta...
Del servo tuo - la voce ascolta!

Fedor

Con ansia e con terror essa m' attende.

Stefano

Di lei garante sto - sgombra or di qua!

(gli sguardi di Fedor e di Vera s' incontrano. – Entrambi trasaliscono)

Fedor

(lasciandosi trascinare da Stefano, quasi privo di volontà)

Mi ravvisò! -

Stefano

Fuggiamo!

(Escono entrambi.)

(Vera mentre la processione è entrata in chiesa, è scesa lentamente sino ai gradini esterni, da dove accompagna il canto in modo esaltato, e con gesti singolari. – Da ultimo, gettando un grido, si avanza verso la ribalta, alzando le mani al cielo.)

Vera

Osanna! Osanna in excelsis!
Ah!

(Cade riversa, in preda alla massima esaltazione.)

Popolo

(accorrendo verso di lei)

I.° Coro

Datele aita! -

2.° Coro

No - colà giaccia!
È una Klicusca - le vesti n' ha...
Del sacro avello - smarrì la traccia!...

Le Donne

3.° Coro

Si chiamin popi - parati a messa,
Maligno spirto - a scongiurar!

2.° Coro

Il sacro rito - non s' ha a turbar...
L' ha in man Satàna - ella è un ossessa!

I.° Coro

(facendosi il segno della croce e allontanandosi)

Moviam!

2.° Coro
(come sopra)

È peccatrice!

3.° Coro, Donne
(come sopra)

È forse un' infelice!

(Tutti escono, meno Vera)

SCENA VI.

Vera, Porfiri, poi **Popolo.**

Porfiri
(avanzandosi appoggiato sul bordone)

Non è di Vera - il dolce canto,
Che quasi in sogno - udii pur or?

(guardandosi intorno)

Chi giace come morta?

(Si accosta a Vera, la quale giace priva di sensi, poi poco a poco riapre gli occhi)

(profondamente commosso)

O Vera! Vera!
Così dovea trovarti!!

(Le si inginocchia davanti, la bacia fervidamente; poi, alzando le mani al cielo, esclama:)

A te sien grazie,
O santo Wladimiro!

(Il campanello, nell'interno della chiesa, suona l'elevazione)

Vera
(si alza alquanto, guardandosi intorno timidamente; poi con voce fioca dapprima, a mano a mano crescente, esclama:)

Sembrato m'è che mi chiamasse alcuno!

(scorgendo Porfiri)

Chi sei, vegliardo? guidami ai gradini
Del tempio là. -

Porfiri

Non mi ravvisi più?

Vera

Vergine santa, grazia a me concedi!

(si abbracciano)

Coro

(nell'interno della chiesa)

Pleni sunt çeli gloria tua!

Vera

(a Porfiri, seguendolo verso il proscenio, in atteggiamento ispirato)

VISIONE.

Le spiche ondeggiano
Nei campi d'oro,
Là movo il piè!...
Su esil cammin,
Il suo divin
Raggio apparì!
La luna pallida
Tutto inargenta,
Ed io mi chino
Il fiorellino
A côr e farne
Dolci ghirlande
Pel nobil crin!

Coro

(dall'interno della chiesa)

Osanna in excelsis!

(Vera ascolta sbigottita. Nel corso del suo primo racconto, il popolo le si fa intorno, e ne ammira il volto, il gesto, il canto ispirato)

Popolo

(sottovoce, interrompendo il canto di Vera)

Donne

Qual sacro foco a lei negli occhi brilla!

Uomini

Rassembra a noi l' imagine
Della Madonna!

Donne

Ne ispira il labbro un angelo!

Uomini

Rifulge il guardo estatico!

Vera
(proseguendo)

Pur vizziti nella mano
Mi son tutti i dolci fior
Con dolcissimo mister
Tenta il passo sul sentier
Del tugurio poverel
Gesù Cristo, e sì parlò:

(Porfiri fa il segno della croce)

»Spezza i fragili legami!
»Meco vien, fanciulla, in ciel!

»Trepidante - spasimante,
»Ne fissava il volto allor...
»Dolce sposa, - in me riposa,
»Hai la grazia - del Signor!

Popolo
(in atto di allontanarsi)

I.° Coro

»Moviam! partiam! - già sta la procession
»Di chiesa per uscir. -

2.° Coro

Moviam! partiam!
(Escono.)

Vera
(proseguendo)

»Dalle sfere dei celesti
»Odi un placido aleggiar?

»Son cherùbi in bianche vesti,
»Che ti vengono a incontrar!

(colla massima esaltazione)

Così disse; poi, sull' ali
Di una nube senza vel,
Ritornava agli immortali,
Irradiando terra e ciel!

Sparve - appena da lontano
Apparia la striscia d' ôr;

(estatica)

Mi son desta sul Giordano,
Nella terra del Signor!

Porfiri
(abbracciandola strettamente)

Sien grazie al ciel, - che, in sua mercede,
Le pene nostre - alleviò...
Non vacillar - nella tua fede...

(traendola seco)

All' antro sacro - io t' addurrò!

(Nel frattempo, la schiera dei pellegrini è uscita di chiesa, attraversa la scena ed esclama:

Osanna in excelsis!

(poi si disperde lentamente su per la montagna nello stesso ordine, con cui è venuta. Vera le tien dietro come trasognata, guidata per mano da Porfiri.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

La scena rappresenta il giardino di un piccolo chiostro, nei pressi della caverna magica di Petschersky. – Vi zampilla una fonte e fiori di mandorli sbucano dai cespugli. – Una viottola, a giri tortuosi, conduce alla cappella del monte, cui si accede a mezzo di alcuni gradini di marmo. È vicina la mezzanotte. – La luna si vede sulle prime, ad intervalli, coperta a quando a quando da nubi vaganti. – Da ultimo è in pieno splendore.

Pellegrini dalla cappella, indi i **Congiurati.**

Pellegrini

Regni la Fede - la Fede, solo,
Merta del cielo - il guiderdon!
Madre divina, - divin Figliuolo,
Abbia la terra - pace e perdon!

(mentre i Pellegrini intuonano le loro salmodie, i Congiurati cosacchi entrano di soppiatto nella grotta, avvolti in ampi mantelli.)

Congiurati

Il loco è questo - là, lo zampillo,
Quì la caverna - meravigliosa...
Silente e cauto - il piede posa,
Sin ch'entro ferve - devoto strillo!

(Vera, sostenuta da Porfiri, ha salito a stento il monte e si riposa col compagno nel giardino.

SCENA II.

Vera. Porfiri.

Porfiri
(a Vera)

Dei pellegrini - il sacro canto
Ci risuonò - la meta è là!...

(fra sè, guardando Vera)

Spossato ha il piede, - il corpo affranto,
Riposo il masso - a noi darà!

(guida Vera, sorregendola, verso il masso)

Vera
(erigendosi)

No - stanca più non son! -

(guardando verso l'altura)

Non vedi tu brilar l'aurata croce?

Porfiri

Colà moviamo, a ringraziar il cielo
Per sua bontà - che fin non ha!

(con dolcezza, a Vera)

Compiuto il pio - pellegrinaggio,
Ritorneremo - al patrio suol...

Vera
(siccome assorta in estasi)

Dove, sul suo - corsier selvaggio,
Tarpa il cosacco - ai cigni il vol!

Porfiri

Ritorneremo - alla laguna,
Ove il cipresso - è sempre in fior...

Vera

E dove ai lauri - amica luna
Gli argenti dà - de' suoi baglior!

Porfiri

Là dove gonfia - il verde olivo
Un alîar - primaveril...

Vera

E fa sul prato - e sovra il clivo
Sbocciar le gemme - il mite april!

Porfiri

I fili l'erbe - han là d'argento,
Ed i covon' - riflessi d'ôr!
E sulla steppa - il tardo armento
A vol rasenta - il corridor!

Vera
(con subito entusiasmo)

E il fiero scoglio - abbraccia il mar...

Porfiri
(spaurito)

No - no -

Vera

Quel che nel turbine
Dell'angosciato spirito
(alzando le mani al cielo)
A te votai compir da me saprò!

Porfiri
(eccitato)

Quel guardo a che? -

Vera
(parandoglisi fieramente davanti)

Vendetta io vo'!
Se è vero Iddio, - lo colpirò!
Non sei tu padre a me!

Porfiri

Chi dir lo può?

Vera

Io sollo... parla!

Porfiri

(atterrito, al risvegliarsi di lontane rimembranze)

Tuo padre cadde da pugnal colpito,
Giurato ho sulla fè,
Che cura avrei di te!
Sull'erta io lo trovavo agonizzante!
Tuo padre è morto... l'uccisor fuggì!

Stefano

(il quale infrattanto è uscito dalla grotta e si è loro accostato per sorprenderne i discorsi)

Ah! guai a me! (*scompare nella grotta*)

Porfiri

Qual grido a me risuona!

Vera

Che fu? chi fugge?

Porfiri

(guardandosi intorno)

Niun! era una fantasma!

Vera

È noto a te chi l'opra rea colpì?

Porfiri

Nell'ombra, ahimè! spariva...

Vera

Io vo' inseguirlo!

Porfiri

Misera Vera! Ed anni volsero
E ancor trovarlo speri?
E, s' ei pentito il suo fallir deplora,
Qual ne sapresti trar vendetta ancora?
Parla! è perduta pena! è van conforto!

Vera
(insorgendo)

Ah! in questo petto palpita
Un cor che sa la vita dispregiar!
Nuovo non v' ha dolor per me! - Mie fibre
Or son d'acciar, il padre, il padre mio
Per vendicar! Sfuggir non puommi!

(con terrore)

Porfiri
(con tenerezza)

Ascolta!

O Vera, o figlia mia!
La prece del Signor ci dia conforto!
All'alma sua preghiamo eterna pace!
Dio fera il reo! sua grazia a noi conceda!

(accennando al cielo)

Il padre un dì potrai lassù scontrar!

(Porfiri e Vera salgono lentamente il sentiero, che guida alla chiesa)

SCENA III.

Stefano e i **Congiurati.**

(Mentre Vera e Porfiri salgono alla cappella, Stefano esce cautamente dalla caverna, si guarda intorno, e, vistosi solo, fa un cenno ai congiurati che stanno traguardando alla bocca dell'antro e pochi per volta si avanzano)

Stefano
(piano ai Congiurati)

Non un discovra il nostro piano! Vera
S'aggira, errando quà! - Ghermita venga,
Io colpirò Fedor! Or vi convien,
Cauti, spiando, il culmine salir!

(raccogliendo intorno a sè i Congiurati, con espressione di scherno)

Noto non v' è quell'angelo
Con rosee guance e col volto divin?
Eterna la sua fede ei le giurò...
Ma, a non pentirsen poi, l'abbandonò!

Non bastò che fortuna e libertà
A me rubasse! di vil servitù
I ceppi egli mi diè! ma, per Satan!
S' odio e vendetta aspira
Il petto mio spregiator d' altro ben.
A te sacro ei sia!
Dell' anima mia
Non altro è il sospir!
Se a me non è dato
Quest'oggi ferir,
La morte ti serba
Vicino avvenir!

SCENA IV.

Fedor e **Stefano.**

Stefano

(movendogli incontro)

Un segno ella mi diè - non fia che tardi!
Quì amor gentil fra poco v'unirà!

Fedor

Qual raggio di speranza a me risplende!
Chè non sei tu, mio ben, tra le mie braccia?

Stefano

(spiando intorno, poi, accennando rapidamente all'alto)

Là, colassù, la vesta sua non vedi
In fra i cespugli d'oleandri?... Dimmi,
Non la scorgi pensosa a te venir?
Ti lascio sol... te nella grotta attendo...

(fra sè con ghigno satanico)

Ah! il mio pugnale sa per ben colpir!

SCENA V.

Vera, poi Fedor.

(Suona mezzanotte. – Chiarore di luna. – Vera, giunta con Porfiri fino alla porta della chiesa, rimane immobile, in atteggiamento estatico. – Poi scende a lenti passi.)

Vera

O miei verd'anni,
Dolci baglior,
Scevri d' affanni,
Ricchi d' amor,
Età ridente,
Tu sei svanita,
Nè mai si sana
La mia ferita!
La soave primavera,
Quando tutto intorno tace,
Della gioia e della pace
Il saluto manda a me!
Dove s'ode tra i cespugli
Il ruscello a mormorar,
Ivi alfin io vo' posar!

(traendo dal seno l'amuleto della madre)

O madre! o madre – prega per me!
Fa che la pace – ritrovi alfine!

(cogliendo fiori)

Io vo' vederlo – io vo' adorarlo
Il Redentor, il mio divin Signor!
Tesser ghirlande,
Farne un beato e, tra' beati un grande,
Del mio divin amor!

(Vera sta ascoltando il canto dell'usignuolo e intanto s'è accostata a Fedor)

Fedor

Vera! un sogno non è?

Vera

Che ascolto! Arretra!

(fugge atterrita)

Fedor

(trattenendola per la veste)

Fa del mio spasimo un gaudio immortal!

Vera

(osservaandolo con intimo sguardo ed attentamente)

Non ha l'aureola - del Redentor?

Fedor

Te abbraccio, te stringo - bell'angiol fedel!
Or gli astri divini - per noi non han vel!
Ci arride la terra, - ci illumina il ciel!

Vera

Divin desio l'anima mia turbò..
Che parla in me, che ripeter nol so!

Fedor

Amor, celeste affanno,
Amor, divin desìo,
Te chiamo al bacio mio,
Tremar non dèi con me!

Vera

(tornandolo ad esaminare)

Rassembra la mia santa visïon!

(abbandonandosi tra le sue braccia)

Colui, a cui la vita io vo' sacrar!
Ei gli occhi n'ha,
N'ha il labro e insiem il foltissimo crin!

Fedor

Odi? là l'usignuol cantò d'amor!
Mira! colà sorride il mirto in fior!
Non t'ha colpito - il dolce suon?
È in terra e in ciel - d'amor stagion!

Vera

Ah! tutta m'abbandono,
O caro, sul tuo sen!
Ritrova in ciel perdono
Il palpito terren!

(pensosa e lento)

Così m'hai cinto il fianco,
Così cantavi un giorno...
Quel dì non fa ritorno!

Fedor

Del dì lontano - la melodia
Soavemente - il cor colpìa!
Or te ritrovo - impallidia
L'aereo volto - a te l'affanno...

(gettandosi a' suoi ginocchi)

Vera! Vera! coperta di rossor,
Mi prostro a te!
Perdona a me,
Se a ree menzogne ebbi ricorso!

Vera

(con un grido straziante)

Ahimè!
Sposa il ciel! non t'avessì io mai scontrato
In terra! Or va! ten va! lo dèi! lo vo'!
Col sangue il fallo - espierò!

Fedor

Ah! Vera, il ciel - tu sei per me!
Non altra chiedo - a Dio mercè!

Vera

Quel che tu parli è sogno solo!

Fedor

Sogno
Non è! la vesta tua vogl'io baciar!

L' alpestre gallo odi lassù cantar?
Ei tende l'ala all'irrorata zolla!
O notte, o madre - di tanto incanto
L'anima calma - tergi il mio pianto!
O Vera, o Vera - morir mi lascia
Ebro d'ambascia - in braccio a te!

Vera

Fedor, non vesto - terreno vel...
M' ho eternamente votata al ciel!
Addio, Fedor! ci rivedrem lassù!

(allontanandosi dolcemente)

Rassembra la mia santa visïon,
Colui, cui vo' sacrar questi miei dì!

(gli getta i fiori testè raccolti, poi s'avvia a passo lento verso la cappella. Fedor rimane come assorto in estasi, seguendola collo sguardo. Si alza il sole. Fedor scorge Vera che entra in chiesa e si asside pensieroso sovra un masso.)

SCENA VI.

Fedor, Stefano, Porfiri, indi Pellegrini.

(Stefano, il quale ha più volte tentato di uscire dalla grotta ed è stato osservato da Porfiri, si avventa, traendo il pugnale contro Fedor.)

Stefano
(slanciandosi contro Fedor)

Ti do la tua mercè!

Porfiri
(ghermendolo per il braccio)

Che far ti attenti?

Stefano

Maledizion!

(Stefano vorrebbe fuggire, ma è trattenuto a viva forza da Porfiri. I Pellegrini, uscendo di chiesa accorrono rapidamente al basso)

Coro di Pellegrini

La man del ciel lo dee colpir! In ceppi
Avvinto ei sia!

(lo attorniano e lo traggono al proscenio)

Fedor
(quasi sognando)

Sogno divin! funesto
Risveglio! a me la morte ei volle dar!

(ai Pellegrini)

Sin ch'io ritorni ei qui s'ha da guardar!

(esce dal pendio a sinistra)

Coro

Tentò Satàn turbar la notte santa!
Il sacro rito - ei profanò...
Orrenda morte - il vil mertò!
Più braccio uman - salvar nol può!

Porfiri
(avanzandosi e fissando attentamente Stefano, il quale cerca di evitare i suoi sguardi)

Or si fa chiaro il mio pensie ! Errai
Per anni ed anni ad iscovrir sue traccie,
È desso! udite il caso, o Pellegrini!

(additando Stefano)

Costui, che quì con voluttà satanica
Tentava il reo misfatto e ai giorni osò
Del conte di attentar, piantò codardo,
(Da lungo omai passò l'infausto giorno)
In nobil petto il suo pugnal! Di sangue
Ha ancor le man macchiate!

(con voce terribile)

Avrà vendetta
Il martire dal ciel!

Coro
(irruendo contro Stefano)

Sia tratto al palco
Il malfattor!
La colpa sua ci mette orror!

(alcuni fra i Congiurati tentano di avvicinarsi da sinistra)

Alcuni fra i Congiurati
(fra di loro)

Ghermito l' han! - perduti siam!
Si fugga pria - che alcun ci scorga!

Altri

Restar convien - si dee salvarlo!

Stefano
(fra sè)

Son note a me
Segrete balze dove riparar!
S' io fugga, asilo vi saprò trovar!

SCENA VII.

I precedenti, **Fedor** con Uomini d'arme e Contadini, poi **Vera.**

Fedor

Costui tradotto nella valle sia!

(Vera irrompe sulla scena)

Porfiri
(traendola sul davanti)

All'innocente vergine
Il padre egli rubò!

Vera

Oh ciel! oh ciel! - Maledizione,
Infame, a te!

(mentre Vera sta per precipitarsi contro Stefano, i Congiurati sbucano dalla caverna e lo liberano, prima che i Pellegrini e gli Armigeri possano riaversi dallo stupore. Stefano fugge, i Congiurati si disperdono)

Pellegrini

Inaudito misfatto si compì!
Tradimento! congiura vil si ordì!
Ite di là! noi quì vegliam! il sole
È in tutto il suo fulgor!

(s'inginocchiano)

Signor! Signor! perdona al peccator!
Soccorra a noi tua grazia, o Creator!

(la tela cala rapidamente)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

La capanna di Porfiri. – A sinistra, appesa alla parete, l'imagine di un santo. – È sera... Una lampada ad olio, pendente dal soffitto, spande una luce fioca. Nel fondo, Porfiri sta accovacciato su di un povero giaciglio, guardando fissamente davanti a sè.

Porfiri, solo, poi **Fedor**.

Porfiri

(con voce fioca)

I dì deserti eterna notte avvolge!...
Insegue Vera – il malfattor,
Nè si scovrì – sua traccia ancor!
Come mertai – sì gran dolor!
Trascor di vetta in vetta,
Spïando la vendetta,
Chè l'assassin vuol di sua man far morto!
Deh! qui rivolga il piè!
La pace torni a me!

(si accascia sul suo giaciglio)

(Fedor entra nel tugurio, avvolto in ampio mantello)

È questo il suo tugurio...
Porfiri!

Porfiri

(alzandosi di soprassalto)

Chi mi chiama?
Sei tu?... Chè irridi a tanto affanno?

Fedor

Scherno
Non parla in me... puniti furo i rei!
Or sol mi tragge a te pietosa cura
Dell'angelo, pel cui destin pavento!
Divino amor avvinsemi,
In notte di dolor,
Alla celeste e santa creatura!

Porfiri

Non più!...

Fedor

Ma dove è dessa?

Porfiri

Dov'era il dì, che l'hai vagante scôrta!
Or tra le rupi vagola...

Fedor

Che? l'angelo fuggì?

Porfiri

Del padre insegue - il trafittor...
Al ciel innalza - il grido ultor!
(singhiozzando)
Ahimè! ahimè! Venga la morte!

Fedor

Aita!
Le schiere de' miei fidi al mare io mando,
Ad iscovrir sue traccie!

Porfiri

Opera vana!
Stimi col cor giocar di quella cara?
In quella orribil notte,
In cui nascea costei,

Il vil marrano, immoto sulla porta,
Con voluttà satanica,
Ghignava e poscia digrignava i denti,
Così che la gestante
Raissa gli si atterriva
« Recar pel dì battesimal ti voglio
La ghiotta selvaggina! »
Così diceva - essa gridò - temea
Da lui vendetta,
Chè un dì sprezzato avea del vil l'amore!
Nel petto suo giammai batteva un core!
E, quella notte, entro al giardino, l'onta
Giurò di vendicar... ma ignoto è a voi,
Che quel fellon di Vera insidïava
Il puro onor!

Fedor

Che? l'uccisor del padre?

Porfiri

Essa nol sospettò - ma irrigidiva
Il gel la sua pupilla, allo scontrar
Talor nel bosco di quel vil la traccia!

Fedor

Oh! ciel! che ascolto!

Porfiri

Ma dal dì fatal,
Lo riconobbe e, inesorata, al vile
Giurò vendetta! « Ormai la mano sua,
La dolce man compito col pugnale
Il voto ha forse! » -

(Vera appare sulla soglia coll'abito macchiato di sangue; essa rimane immobile siccome spettro)

SCENA II.

I Precedenti e **Vera.**

Vera

È vendicato il padre!
Ho il reo trafitto! il mio pugnale l'opra
Filiale assecondava!

(estrae da un armadio una fiala di veleno)

Ora, il veleno!

(beve)

Morte, tu parli il ver!... la vita mente!

(fugge)

Fedor
(correndole appresso)

Or dove move?

Porfiri

Va! le corri appresso!
O membra affrante, il corso
Perchè vietate a me?

CAMBIAMENTO DI SCENA A VISTA.

SCENA III.

Parco presso al castello del Conte Fedor. Alti alberi circondano uno stagno, sul quale vagano, o posano alcuni cigni bianchi. Nello sfondo, un ruscello sbocca nello stagno. Chiaro di luna. Vera giunge correndo.

Vera, sola.

Finir qui voglio i giorni miei; mia traccia
Alcun non troverà!
Un angiol suo - mi manda Iddio,
Ei drizza l'ali - al mio desìo
Ver l'alte sfere - in puro ciel!

Là dorme un cigno - in mezzo al lago
E la sua penna - appar l'imago
Di bianca neve - al primo gel!
E a lui guardando sta la sua fedel!
Dell'onde a fior, - s'aggira a vol
Di lucciolette - aurato stuol,
Un dolce lagno - ahi! d'esser sol
Ne' suoi sospiri - ha l'usignuol!

(farneticando)

O freddi, azzurri fictti,
Infurïante mar,
O frenesie del core,
Schiere di rei demòn,
A che sulle mie notti
Stender sì denso il vel?

(con impeto)

Colà sul vertice - io lo scovria,
Dopo l'orribile - corsa in sopor...
Sostai, pensando: O che dovria
Sangue di vergine - la man versar?
Sognava... fiero - furente ardor
Ruggìa qual nembo - nel vil suo cor...
Vera! ei gridò!... Vendetta! ah sì, vendetta!
La man furente il ferro alzò! squarciato
Gli ho il seno!... ucciso io l'ho!

(alzando le mani al cielo)

Tu sol, Signor, mio giudice sarai!
Giurato aveva e il sacro giuro io tenni!
Di Cherùbi, in dolce volo,
Batte l'ali in ciel lo stuolo,
L'arpe inneggiano al Signor!
Fatevi intorno, che felice io muoia!
A voi cari, che amai, l'estremo addio!...
O madre, o madre mia,
Morendo a te l'ultimo bacio invìo!

(cade accasciata)

(nel fondo della scena, circondate di luce azzurra, appaiono le Najadi marine (Russalke)

Le Russalke

Il ramo porporin
Dell' aliga marina,
Sul piano marmorin,
Additi a te il sentier,
Che dèi tra i nicchi sino a noi tener!
Vermigli coralli,
Gioielli del mar
Ed ambre a fior gialli,
Ti è dato trovar!
Ma vieni... ma vieni...
Non farti aspettar!

(scompaiono)

(Vera rimane immobile, giacente sulla riva dello stagno. Si odono dall' alto voci celesti)

Coro di Angeli

Sanctus, Sanctus, Sanctus!
Dominus Deus Sabbaoth!

Vera
(alzandosi)

Hosanna in excelsis!

(ricade riversa)

SCENA IV.

Vera, Fedor, Servi e Popolo.

(Da destra giungono servi del conte e gente del popolo con fiaccole e percorrono la scena in atto di ansiosa ricerca)

Alcuni del Popolo

La traccia giunge - insino qua...

Altri

Recesso oscuro - or più non v' ha...

I Primi

La grotta omai - convien tentar...

I Secondi

Con agil piè - del cervo al par!

(si allontanano)

SCENA V.

Vera e **Fedor**, ed altri Servi.

Fedor

(scoprendo Vera)

O Vera! Aita! Aita! Ella qui muor!

(i servi accorrono)

Vera

(con voce fioca)

È tardi! è tardi! la morte mi abbraccia...
La morte vien... paradisial fulgor!

Fedor

Oh! strazio senza par! deh! teco io mora!

Vera

Io sciolgo il volo alle celesti sfere...

(porgendogli l'amuleto)

Un pegno a te lascio del nostro amor...

Fedor

Ogni speranza è morta! ogni speranza
Ahimè! svanì!... Quanto adorai tramonta
Su questo sen!...

Vera

Fedor, Fedor, addio!

(additando il cielo)

Ci rivedrem lassù... per te saprò,
Caro, pregare il ciel!

(sorgendo)

Misera me!

(si slancia verso il fondo della scena, in atto di contemplare un'apparizione)

A te salute, o imagine materna!
Lassù, tra i fior degli angeli,
Saprò trovarti ancor!

Coro di Angeli

Sanctus, Sanctus, Sanctus!
Dominus Deus Sabbaoth!

Vera

(con un terribile ed ultimo sforzo)

Hosanna in excelsis!

(muore)

La tela cala rapidamente.

FINE.